

segni studi

Giovanni Di Domenico

**L'ORDINAMENTO DELLE RACCOLTE NELLA LETTERATURA
BIBLIOTECONOMICA ITALIANA DEL NOVECENTO (E OLTRE)**

estratto da

Pensare le biblioteche

Studi e interventi offerti a Paolo Traniello

a cura di Angela Nuovo, Alberto Petrucciani e Graziano Ruffini

 **SINNOS**
editrice

Giovanni Di Domenico

L'ORDINAMENTO DELLE RACCOLTE NELLA LETTERATURA
BIBLIOTECONOMICA ITALIANA DEL NOVECENTO (E OLTRE)

*Stampato con il contributo del Dipartimento di storia dell'Università di Pisa
e del Dipartimento di storia e tutela dei beni culturali
dell'Università degli studi di Udine.*

I curatori ringraziano Tommaso Petrucciani per la collaborazione e consulenza.

© 2008 Sinnos editrice
Sinnos Soc. Coop. Sociale - ONLUS
via dei Foscari 18 - 00162 Roma
tel. 06.44119098 fax 06.62276832
posta elettronica: libri@sinnoseditrice.com
sito internet: www.sinnoseditrice.org

ISBN-13: 978-88-7609-131-5

Finito di stampare nel mese di giugno 2008 dalla Tipografia CSR - Roma

La Sinnos editrice è una Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale (ONLUS), che ha come finalità il reinserimento lavorativo di persone svantaggiate.

I precursori

La biblioteconomia italiana di fine Ottocento fu certamente sensibile alla problematica dell'ordinamento fisico delle raccolte e, in particolare, alle polemiche riguardanti la collocazione per materie. Ne risultò profondamente segnata la fisionomia di una disciplina che non trovava più nella tradizione erudita tutte le risposte di cui aveva bisogno e che era in cerca di nuove basi teoriche e di metodo. Per altro verso, ne fu toccato il concreto esercizio del lavoro bibliotecario, che già iniziava, o comunque aspirava, a diventare professione, a dotarsi di un bagaglio tecnico oltre che culturale. Insieme con la definizione strutturale e funzionale degli apparati catalografici, e a essa strettamente correlato, fu questo il terreno su cui, in modo tutt'altro che lineare e non sempre "avanzato", si affermò un modello organizzativo e di servizio concepito per biblioteche grandi e piccole, di varia origine e natura istituzionale, aventi finalità e obiettivi anche molto diversi tra loro, ma chiamate tutte a confrontarsi con il medesimo orizzonte "epocale", vale a dire con una dimensione quantitativamente e qualitativamente inedita dei fenomeni bibliografico-editoriali da presidiare, delle risorse da acquisire e gestire (fondi, suppellettile libraria, ma anche personale, spazi, arredi), dei lettori da accogliere e ai quali garantire un'offerta adeguata di fonti e testi, poi cataloghi funzionali, infine servizi di distribuzione efficienti. Sotto questo aspetto, la nota monografia di Giuseppe Fumagalli sulla collocazione¹ chiuse davvero il secolo, portando a sintesi un lungo percorso² e affrontando

¹ Giuseppe Fumagalli, *Della collocazione dei libri nelle pubbliche biblioteche*, introduzione di Giovanni Di Domenico, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 1999 (ristampa anastatica dell'ed. di Firenze, Sansoni, 1890).

² Non va dimenticato un apparato precedente di fine Settecento, riguardante la disposizione fisica dei libri nella Civica vicentina. Si tratta di due opuscoli pubblicati nel 1794: *Nuovo metodo per sistemare una pubblica biblioteca colla confutazione d'uno degli usati*, in Vicenza, per Giovanni Rossi; *Risposta e disamina ragionata del nuovo metodo di A. M. A. per sistemare una pubblica libreria, e della confutazione d'uno degli usati*, Vicenza, dalla Stamperia camerale. Il primo è stato attribuito ad Angelo Maria Albrizzi (fautore di un criterio in grado di favorire la resa estetico-pratica delle collocazioni), il secondo a Giambattista Velo (critico dell'Albrizzi e

la questione in tutti i suoi risvolti: la separazione di magazzini e sale di lettura, il rapporto collocazione/classificazione (con un forte riferimento critico alla scuola tedesca e alla Classificazione decimale Dewey), il primato dei cataloghi, gli scopi dell'ordinamento materiale (stretti fra esigenze gestionali interne e destinazioni di servizio). Potrebbero essere riassunte così le conclusioni dell'allora giovane bibliotecario della Braidense:

– il tema della collocazione va letto solo in un'ottica capace di abbracciare complessivamente l'organizzazione e il funzionamento di una biblioteca;

– le esigenze e le funzioni di ricerca vanno soddisfatte da cataloghi ben fatti, soprattutto semantici, e non attraverso strategie di ordinamento dei libri a scaffale;

– la scelta dei criteri di ordinamento ha, dunque, soltanto finalità interne, di gestione dei magazzini: deve rispondere a obiettivi pratici, come la conservazione ottimale, l'economia dello spazio e la tempestività della distribuzione;

– a fronte di queste priorità, il miglior criterio di ordinamento è senz'altro quello per formati;

– qualsiasi ordinamento sistematico risulta, al contrario, chiaramente inadatto, oltre che inutilmente costoso;

– in quanto procedura di ordinamento fisico, il criterio sistematico appare scarsamente efficace anche rispetto alla sua principale ragion d'essere (agevolare le ricerche), «giacché un libro non può figurare in natura che in un posto solo, né può giovare di richiami, è quindi perfettamente *asindetico*»³;

– a sua volta, l'accesso diretto agli scaffali nasconde seri inconvenienti: è scomodo (si lavora in piedi, ci si copre di polvere) e disorientante.

Fumagalli riprendeva e arricchiva le argomentazioni svolte, con maggiore o minore capacità di approfondimento e di persuasione, dai non molti autori italiani

sostenitori del criterio sistematico). Alla *querelle* ha riservato pagine inequivocabilmente critiche (soprattutto nei confronti dell'Albrizzi) Alfredo Serrai nella sua *Storia della bibliografia*, vol. 9: *Manualistica, didattica, e riforme nel sec. XVIII*, a cura di Vesna Stunić, Roma, Bulzoni, 1999, p. 677-685. L'intera *Storia della bibliografia* di Serrai (pubblicata da Bulzoni, tra il 1988 e il 2001, in 11 volumi) è un irrinunciabile strumento di ricerca e consultazione per chi voglia recuperare nessi e sviluppi concettuali della problematica dell'ordinamento nella tradizione bibliografica europea. Fondamentali note di metodo e un *excursus* storiografico sulle pratiche di classificazione/ordinamento si trovano in Piero Innocenti, *Appunti per la storia della classificazione*, «L'indicizzazione», 4 (1989), n. 1, p. 47-63; Id., *Tassonomie a confronto ideale: ancora sulla storia della classificazione e sulla storia delle biblioteche: diari di scavo*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 6 (1992), p. 221-256; Id., *Collocazione materiale e ordinamento concettuale in biblioteche pre-moderne*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 64 (1996), n. 3, p. 21-46.

³ G. Fumagalli, *Della collocazione* cit., p. 138.

che nell'arco di un secolo si erano spesi nel tentativo di distinguere sul piano logico e poi pratico le procedure di ordinamento da quelle della catalogazione e della classificazione. Mi riferisco agli esempi lontani di Giovanni Fabbroni e di Della Santa e Follini e a quelli, a lui prossimi, di Giuseppe Ottino e Giuliano Bonazzi⁴. Più numerosi erano stati invece i contributi di quanti avevano insistito, ancora con originalità e perizia diseguali, sull'ordinamento sistematico primario, proponendone varianti e difendendone i vantaggi, da Domenico Rossetti ad Agostino Salvioni, da Giuseppe Cardile a Francesco Palermo, da Raffaele Starrabba a Pietro Riccardi, da Temistocle Mozzani a Ernesto Valentini⁵. Dopo la monografia di Fumagalli, e in polemica esplicita nei suoi confronti,

⁴ Giovanni Fabbroni, *Lettera di Giovanni Fabbroni a Pompilio Pozzetti delle scuole pie*, «Memorie di matematica e di fisica della Società italiana delle scienze», t. 11, Modena, Società tipografica, 1804, p. 92-122, in particolare p. 119; Leopoldo Della Santa, *Della costruzione e del regolamento di una pubblica universale biblioteca*, saggio introduttivo di Giovanni Solimine, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 1996 (ristampa anastatica dell'ed. di Firenze, presso Gaspero Ricci, 1816); Vincenzo Follini, *Osservazioni [...] sopra l'opera intitolata Della costruzione e del regolamento di una pubblica universale biblioteca*, Firenze, presso Gaspero Ricci, 1817; Giuseppe Ottino, *Manuale di bibliografia*, Milano, Hoepli, 1885, in particolare p. 117; Giuliano Bonazzi, *Dell'ordinamento delle biblioteche*, Parma, Luigi Battei, 1889, in particolare p. 20-27.

⁵ Domenico Rossetti, *Dello scibile e del suo insegnamento: quattro discorsi e due sogni*, Venezia, dalla Tipografia di Alvisopoli, 1832; Agostino Salvioni, *Del modo di ordinare una pubblica biblioteca: ragionamento*, Bergamo, dalla Tipografia Crescini, 1843; Giuseppe Cardile, *Studj fondamentali della scienza bibliografica*, Palermo, vendibile nella Stamperia Carini, 1850; Francesco Palermo, *Classazione dei libri a stampa dell'I. e R. Palatina in corrispondenza di un nuovo ordinamento dello scibile umano*, Firenze, dall'I. e R. Biblioteca Palatina, 1854; Raffaele Starrabba, *Progetto di classificazione di una biblioteca*, Palermo, Stamperia di Antonino Russitano, 1863; Pietro Riccardi, *Lettera a sua eccellenza il principe Baldassarre Boncompagni*, Modena, Nicola Zanichelli e soci, 1866; Temistocle Mozzani, *Nozioni pratiche sull'ordinamento delle pubbliche biblioteche*, Roma, Tipografia Fratelli Centenari, 1885, p. 18-20; Ernesto Valentini, *Manuale del bibliotecario: ove sono regole pratiche per ordinare, dirigere e conservare le biblioteche*, Roma, Perino, 1886, p. 13-18. Gli ultimi due autori avevano suggerito, peraltro, di limitare tendenzialmente l'ordinamento sistematico al caso delle biblioteche di grandi dimensioni. Favorevoli a una disposizione sistematica dei libri, purché attenuata da un prudente sub-ordinamento per formati, furono, a distanza di molti decenni l'uno dall'altro, Paolo Maria Paciaudi e Tommaso Gar. Di Paciaudi vide nuovamente la luce, nel 1863, l'antica memoria *Della Biblioteca R. di Parma*, in un'edizione curata da Gustavo Cammillo Galletti: *Il bibliotecario diretto nel formare classare e continuare una pubblica biblioteca*, Roma, Tipografia delle scienze matematiche e fisiche (di cui si leggano le p. 31-38). Tommaso Gar trattò la questione nelle *Letture di bibliologia* (p. 191-193), pubblicate nel 1868 dalla Stamperia dell'Unione tipografico-editrice di Torino (disponibile, con una presentazione di Arnaldo Ganda, anche in una ristampa anastatica, uscita nel 1995 presso l'editore Vecchiarelli di Manziana).

a difesa della collocazione per materie intervenne un bibliotecario autorevole come Luigi Frati⁶. Di lì a poco, però, il progetto di Repertorio bibliografico internazionale, avviato a Bruxelles da Paul Otlet e Henri La Fontaine, avrebbe imposto una più ampia discussione sulla CDD e sul suo fondamento scientifico, tale da assorbire, almeno in parte, il tema della collocazione⁷.

Tra le due guerre

In Italia, per quasi un secolo, intorno alla questione dell'ordinamento delle raccolte si ragionerà pochissimo. Uno dei rari, e tuttavia meditati, contributi in materia (scritto durante la prima guerra mondiale, ma pubblicato alcuni anni dopo) si deve a Ester Pastorello⁸. Si tratta di una minuziosa analisi delle problematiche, assai complesse, riguardanti le segnature di quelli che oggi siamo abituati a chiamare convenzionalmente, in buona parte, "seriali". Dette segnature dovrebbero dar conto del rapporto fra ciascun insieme e le singole unità che lo compongono. Non è però d'aiuto la terminologia ufficiale, che appare imprecisa e basata «su criteri esteriori e di forma» (e qui la Pastorello cita, come esempio negativo, proprio la definizione di "periodico" data da Fumagalli nella sua memoria sulla collocazione)⁹. È necessario, allora, a fini di diverse ma omogenee modalità di trattamento,

distinguere tre modi di rapporto, tre categorie di enti collettivi. E così: in una prima categoria saranno da collocare quelli enti, i cui individui hanno, con la serie, comune soltanto un carattere formale o reale non necessario (argomento, modo di trattazione); tipo: collezione: nella seconda, quelli formati da individui, che hanno, con la serie, comune almeno un dato necessario (contenuto); tipo: continuazione: nella terza infine gli enti collettivi le cui unità hanno in comune con la serie tutti i caratteri essenziali, e

6 Luigi Frati, *Ordinamento sistematico delle biblioteche*, «La rassegna nazionale», 1° luglio 1894, p. 63-72.

7 Elisa Grignani, «...Nella sua forma presente non è accettabile»: la classificazione decimale Dewey nel dibattito italiano di fine Ottocento, «La Bibliofilia» 92 (1990), n. 3, p. 283-310.

8 Ester Pastorello, *Quesiti pratici di collocazione*, «Rivista delle biblioteche e degli archivi», n.s., 1 (1923), n. 7/12, p. 20-28.

9 Scriveva Fumagalli (*Della collocazione* cit., p. 51): «Una pubblicazione per essere classificata fra i periodici deve soddisfare alle seguenti condizioni:

1. che venga pubblicata ad intervalli, solitamente ma non necessariamente regolari;
2. che *d'ordinario* la pubblicazione s'intenda debba proseguire indefinitamente;
3. che sia compilata da un certo numero di collaboratori sotto la direzione di uno o più editori (ma ora specialmente le eccezioni a questa condizione sono frequentissime);
4. che consti di articoli su vari soggetti, in modo che una parte qualunque dell'opera non formi un tutto organico».

ne differiscono soltanto per altri non necessari; tipo: periodici¹⁰.

In estrema sintesi: nel caso delle pubblicazioni del primo tipo serviranno segnature recanti due simboli, uno per la serie e l'altro per la singola unità (per esempio, titolo comune e numero di catena), separati da un punto; un solo elemento (l'indicazione del volume) basterà a contrassegnare i singoli individui delle continuazioni; i periodici si gioveranno della segnatura unica, con legature per annate.

L'articolo della Pastorello si fa notare soprattutto per il tentativo, corredato di numerose esemplificazioni, di scervere gli elementi caratterizzanti le diverse tipologie delle pubblicazioni in serie nell'infinita casistica editoriale e biblioteconomica, in vista di tre obiettivi: affinare il modello teorico funzionale al loro ordinamento, aiutare i bibliotecari a risolvere le difficoltà pratiche ad esso connesse, spingere i lettori a usare in maniera più consapevole gli apparati catalogafici.

Intenti eminentemente pratici ha invece un opuscolo uscito nel 1933 a firma di Ascanio Alessandri, assistente della Palatina di Parma¹¹. Vi si descrive un originale, anche se in apparenza macchinoso, sistema per l'organizzazione degli ambienti di deposito, quindi degli scaffali, delle collocazioni e infine delle segnature. Il tutto ha lo scopo di rendere agevole il regolare stoccaggio delle nuove accessioni, particolarmente appetite dal pubblico, in prossimità della sala di distribuzione, ma senza dover ogni volta rifare le segnature dei volumi destinati a "scorrere" verso gli scaffali posti nelle zone interne dei magazzini. Elementi essenziali del sistema sono:

- depositi costruiti come ali di fabbricato, «planimetricamente ampliabili» e alti almeno cinque piani;
- scaffali doppi, alti poco più di due metri, così da fare a meno di sgabelli e scale;
- movimentazioni controllate¹²;

10 E. Pastorello, *Quesiti pratici* cit., p. 21.

11 Ascanio Alessandri, *Segnatura fissa e collocazione mobile: nuovo sistema di collocamento razionale, intensivo e perenne dei libri e dei periodici nei magazzini delle biblioteche moderne*, Parma, Officina grafica Fresching, 1933.

12 Ivi, p. 14-15: «Mettiamo, per esempio, che un ordinatore debba collocare nell'ipotetico magazzino [...] i primi libri: egli ne misurerà le altezze, e [...] andrà a depositarli, da sinistra a destra, nei vari palchetti della fronte retrostante dello scaffale; della fronte, cioè, volta dalla parte opposta all'entrata del magazzino; fronte, che noi diremo diritta. [...] Riempito interamente un palchetto della fronte diritta dei due scaffali affiancati (i quali nel sistema si considerano uno solo), l'ordinatore [non] passerà a collocare i libri seguenti nel palchetto di sotto[...]; ma andrà a collocarli nel palchetto corrispondente al riempito, che si trova nella fronte del medesimo scaffale, volta verso il principio del magazzino; fronte che noi chiameremo rovescia; [...] e ricomincerà sempre da sinistra a destra [...]; poi, li metterà nel corrispondente

– collocazione per formato (molto vantaggiosa, ribadisce Alessandri, perché assicura economia di spazio e corretta conservazione del materiale);

– segnature con pochi simboli numerici, a indicare soprattutto il palchetto, la «fronte» (diritta o rovescia) dello scaffale¹³ e la posizione nella fila.

Per il resto, l'autore non ha dubbi circa l'opportunità di sciogliere alla maniera di Fumagalli l'ormai abituale dilemma concernente il miglior criterio possibile di ordinamento:

i volumi, secondo il sistema, saran collocati rigorosamente per formato, in fila, e in piedi, e in ordine d'accesso alla biblioteca; quindi, promiscuamente, dal punto di vista della qualità, del soggetto, della classe, e dell'alfabeto. Tutti ormai sono convinti, che le ricerche dei libri si devono fare nei cataloghi, nei diversi cataloghi, dei quali disporrà una ben ordinata biblioteca¹⁴.

L'opuscolo di Alessandri arriva a esporre in maniera ossessivamente minuziosa i diversi aspetti tecnici e procedurali della collocazione. Di contro, assai sintetiche e piuttosto superficiali sono le indicazioni che si ricavano dalla lettura del capitolo che all'argomento riserva Alberico Squassi, direttore della Biblioteca comunale di Milano e delle biblioteche pubbliche rionali della città, in un suo frequentato manuale su *La biblioteca popolare*¹⁵.

Squassi trova accettabile l'ordinamento per materie o categorie nelle biblioteche di piccole dimensioni, ma si preoccupa di liquidare immediatamente la CDD, insieme con ogni altro criterio a base numerica:

Da noi non ha avuto fortuna il sistema decimale dell'americano Dewey [...] che sotto una apparenza di facilità, crea complicazioni quasi sempre inevitabili in biblioteche dove la chiarezza della segnatura dei libri [...] ha un'importanza grandissima, e a un dipresso può portare gli equivoci e gli inconvenienti che recano le segnature numeriche dei volumi usate anche oggi presso alcune biblioteche, s'intende tra le minori, in cui la semplice indicazione numerica progressiva fa incorrere in trasposizioni di cifre, in erronee

palchetto della fronte diritta dello scaffale, che vien dopo, e così via [...]. Quando un intero scaffale [...] sarà al completo di libri, questi, si trasferiranno in quello davanti, avendo cura che i singoli volumi, sia nelle file, sia nei palchetti, vadano ad occupare nel nuovo scaffale il posto che avevano nell'altro».

¹³ Ivi, p. 17: «Così procedendo, gli scaffali non saranno numerati, come di solito, secondo la loro posizione nel magazzino; ma saranno invece le rispettive fronti, diritte e rovescie [*sic*], numerate progressivamente in ragione dei libri che successivamente verranno a contenere; le fronti medesime, quando non hanno libri, non si considerano numerate; in più brevi parole: è l'apposito elemento di segnatura dei libri, che dà il numero alle fronti degli scaffali; non le fronti stesse ai libri, come avviene negli altri sistemi di collocazione».

¹⁴ Ivi, p. 13.

¹⁵ Il manuale viene edito a Milano, nel 1935, da A. Mondadori, per la collezione *Enciclopedia del libro*. Il capitolo *Collocazione dei volumi* occupa le p. 108-113.

interpretazioni di numeri sbiaditi che intralciano poi tutte le operazioni di biblioteca, dalla ricerca negli scaffali, alla registrazione dei prestiti, alla restituzione dei volumi¹⁶.

È da ritenere invece pratica, nelle biblioteche popolari, la collocazione dei volumi per formati all'interno di poche «categorie fondamentali» (riprese esplicitamente dalle disposizioni del regime)¹⁷:

si procederà ad una divisione del materiale librario disponibile in questo modo:

- a) Classici italiani e stranieri, studi letterari;
- b) Fascismo e cultura corporativa;
- c) Storia d'Italia e delle altre Nazioni, con particolare riguardo alla guerra mondiale; biografia;
- d) Turismo, viaggi e geografia;
- e) Scienze applicate, libri per l'artigianato;
- f) Vocabolari, atlanti, enciclopedie;
- g) Letteratura amena (romanzo, novella, teatro);
- h) Letture per la gioventù e la fanciullezza, se la sezione con questo speciale compito non costituisce funzione a sé¹⁸.

Nel caso delle biblioteche con dotazione minima (fino a tremila volumi), al fine di venire incontro «a domande assai vaghe, che indicano soltanto l'argomento oppure il nome dell'autore di un'opera»¹⁹, sarà tuttavia preferibile ordinare i volumi stessi alfabeticamente per autori, anche prescindendo dalle segnature. Infine, Squassi è per evitare il più possibile lo smembramento delle collezioni,

perché molto spesso, nell'accontentare le richieste dei lettori molto attivi e desiderosi particolarmente di un dato ordine di letture, giova assai lo scorrere con l'occhio le collezioni medesime per trovarvi i libri non ancora letti, che in molti casi appunto per la rapidità con la quale il richiedente suol leggere si riducono a ben pochi e al loro ritrovamento giovano mezzi sbrigativi²⁰.

Indicazioni più strutturate – anche se volutamente confinate nei limiti della trattazione di una particolare area di servizio – si trovano in un'altra monografia della mondadoriana *Enciclopedia del libro*, uscita sempre a Milano nel 1941: si tratta de *La sala di consultazione* di Amalia Vago. Nella seconda parte dell'opera²¹, una volta distinte per tipologie e illustrate le principali fonti per la

¹⁶ Ivi, p. 109.

¹⁷ Il riferimento è al comma C) della circolare 8605 del 9 settembre 1934, emanata dal Ministero dell'educazione nazionale.

¹⁸ A. Squassi, *La biblioteca popolare* cit., p. 110.

¹⁹ Ivi, p. 111.

²⁰ Ivi, p. 112.

²¹ A. Vago, *La sala di consultazione* cit., p. 57-73.

consultazione e la ricerca²², si affrontano tre problematiche fra loro intrecciate: l'ordinamento delle sezioni, il loro numero, le segnature. La Vago giudica privo di logica e di convenienza pratica, e in ogni caso superato, l'orientamento tradizionale, secondo il quale le opere di consultazione si ordinano in base a criteri formali (una sezione per le bibliografie generali e una per le speciali; una sezione per le biografie generali e una per le speciali e così via): «è evidente che allo studioso interessa di trovare riunite, in una stessa sezione della sala, tutte le opere che riguardano la sua materia, indipendentemente dalla loro forma speciale», in modo da «non doversi spostare da una sezione all'altra»²³. Con l'esclusione dei periodici, «giacché essi crescono rapidamente e, inseriti nelle singole sezioni, divorerebbero troppo in fretta lo spazio riservato alle nuove accessioni»²⁴, sono opportuni un ordinamento primario per materie e uno interno alle singole sezioni per tipologie formali, che si susseguono «gradualmente dalle opere più generali alle più speciali»²⁵: a un «sistema uniforme» di tal genere corrisponderà una ricerca «meccanica» e perciò comoda.

Numero e copertura disciplinare delle sezioni varieranno in ragione della specifica fisionomia bibliografica e della consistenza di ciascuna biblioteca. Le sale di consultazione delle grandi biblioteche a carattere generale e umanistico, segnatamente delle nazionali, saranno allestite a partire da tre aree principali (storica, filosofica e letteraria), per un numero complessivo di 41 sezioni fondamentali:

1. Dizionari linguistici.
2. Enciclopedie.
3. Dizionari biografici.
4. Filosofia.
5. Teologia.
6. Storia. Metodo e scienze sussidiarie (Epigrafia, Paleografia, Cronologia, Genealogia, Araldica, Numismatica ecc.).
7. Storia antica.
8. Storia medioevale moderna, e fonti storiche.
9. Geografia.
10. Archeologia e storia dell'arte.

²² Ivi, p. 61: «Riepilogando, le opere tipiche di consultazione che devono figurare nella sala di consultazione sono: I – Bibliografie generali. II – Bibliografie speciali. III – Dizionari storici e tecnici generali (Enciclopedie). IV – Dizionari storici e tecnici speciali. V – Biografie generali. VI – Biografie speciali. VII – Trattati fondamentali storici e tecnici. VIII – Fonti storiche. IX – Grandi collezioni di classici. X – Raccolte di leggi. XI – Dizionari linguistici e grammatiche. XII – Periodici (Riviste e Pubblicazioni accademiche)».

²³ Ivi, p. 62.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ Ivi, p. 63.

11. Filologia classica e collezioni di testi greci e latini.
12. Linguistica e letteratura generale e comparata.
13. Lingue e letterature neolatine.
14. Letteratura italiana, e collezioni di testi.
15. Letteratura francese, e collezioni di testi.
16. Letteratura tedesca, e collezioni di testi.
17. Letteratura inglese, scozzese e irlandese, e collezioni di testi.
18. Letteratura spagnola e portoghese, e collezioni di testi.
19. Altre letterature europee.
20. Letterature orientali.
21. Letterature americane, e letteratura australiana.
22. Sezione regionale.
23. Diritto, scienze giuridiche ed economiche, e raccolte di leggi.
24. Scienze esatte (Matematica, Fisica e Chimica, Storia naturale, Medicina) e tecnologia.
25. Biblioteconomia e storia delle biblioteche.
26. Storia del libro antico manoscritto. Cataloghi di manoscritti.
27. Storia del libro antico a stampa. Incunaboli. Cataloghi di incunaboli.
28. Libri rari, libri proibiti, anonimi e pseudonimi, specialità. Cataloghi relativi.
29. Arte del libro: miniature, libri figurati, stampe, marche tipografiche, ex libris, legature.
30. Libro moderno. Tecnica del libro.
31. Bibliografia di bibliografie. Bibliografie universali. Bibliografie di periodici.
32. Bibliografia nazionale italiana. Cataloghi di biblioteche italiane.
33. Bibliografia nazionale francese. Cataloghi di biblioteche francesi.
34. Bibliografia nazionale tedesca. Cataloghi di biblioteche tedesche.
35. Bibliografia nazionale inglese e irlandese. Cataloghi di biblioteche inglesi e irlandesi.
36. Bibliografia nazionale spagnola e portoghese. Cataloghi di biblioteche spagnole e portoghesi.
37. Bibliografie nazionali di altri Stati europei, e cataloghi relativi.
38. Bibliografie nazionali di lingue orientali, e cataloghi relativi.
39. Bibliografia nazionale degli Stati Uniti d'America, e cataloghi di biblioteche nord-americane.
40. Bibliografia nazionale degli Stati sud-americani, e cataloghi di biblioteche sud-americane.
41. Commercio librario. Cataloghi librari. Cataloghi d'aste e antiquariato²⁶.

Le segnature recheranno, di norma, un esponente che designerà la sezione (per esempio, *Lett. it.*), seguito da un numero chiamato a rappresentare la singola opera. A ogni sezione saranno assegnati gruppi di cento numeri. Nelle sezioni più complesse si creeranno divisioni interne, ognuna delle quali avrà a disposizione quattro cifre, con ulteriori suddivisioni a base 100 (per esempio, 1301-1400, 2301-2400 ecc.). Il sistema, nonostante le evidenti affinità, non va confuso con le classificazioni decimali:

²⁶ Ivi, p. 68-69.

A questo punto qualcuno potrebbe chiedersi se non sarebbe meglio adottare senz'altro il sistema decimale che dà un numero fisso a tutte le divisioni e suddivisioni delle singole materie. Rispondo subito che non lo credo opportuno. Queste suddivisioni, come si vede, sono molto semplici ed elementari per dare una uniformità, a grandi linee, alla collocazione dei volumi nella sala, e tengono conto soprattutto della *forma* delle opere (bibliografie, dizionari, trattati ecc.). Le divisioni del sistema decimale sono troppo sottili e complicate per adattarle ai libri della sala di consultazione, e inoltre, siccome tengono conto del *contenuto* e non della *forma* del libro, annullerebbero la distribuzione del materiale che abbiamo adottata e che crediamo opportuna per la *praticità* dell'uso, che è il fine essenziale della sala di consultazione²⁷.

Per quanto penalizzato da eccessive semplificazioni lessicali (i termini «materia» e «sezione», per esempio, non sono sempre usati in maniera appropriata) e da incongruenze e ridondanze nella strutturazione delle 41 sezioni fondamentali (limiti, questi, dipendenti anche dalla difficile ricerca del giusto equilibrio tra esigenze di servizio, caratteristiche formali delle opere e definizione di ambiti semantici), quello di Amalia Vago rimarrà a lungo l'ultimo contributo italiano di un certo spessore in materia di ordinamento.

La manualistica

Una breve e, per la verità, non memorabile monografia di Alessandro Cutolo apre il secondo dopoguerra²⁸. Dopo aver passato criticamente in rassegna i principali schemi classificatori (Brunet, Dewey, CDU, Library of Congress e altri), l'autore si sofferma sulla collocazione libraria, per collegarla direttamente ed esclusivamente alla variabile spazio e con ciò respingere ogni soluzione di tipo sistematico²⁹. La misurazione dei formati è anche per Cutolo la chiave organizzativa e tecnica di cui dispongono i bibliotecari per affrontare nel modo migliore gli aspetti funzionali ed estetici del problema. Si divideranno perciò i libri in due raggruppamenti: «normale» (fino al formato in quarto) e «atlantico» (per i volumi di altezza maggiore):

Questi due grandi gruppi costituiranno le basi per la misurazione di tutti i formati esistenti in una data biblioteca. Un'assicella di legno compensato sarà il «*bibliometro*» e su di essa verranno segnate varie misure che serviranno alla suddivisione dei libri³⁰.

In pratica, il bibliometro è un righello diviso in due parti («serie atlantica» e

«serie normale»), le cui tacche, contrassegnate da altrettante lettere dell'alfabeto, misurano i diversi formati dei libri presenti in biblioteca:

La segnatura sul libro sarà costituita dalla lettera dell'alfabeto cui corrisponde, sul bibliometro, il formato del volume, accompagnata da un numero progressivo che potrà essere infinito per ogni lettera³¹.

I tre/quattro decenni successivi trascorrono, con poche eccezioni, sotto il dominio di una simile precettistica³². Della nostra mancanza di ricerca e di riflessione risentono anche tre manuali molto diffusi, scritti rispettivamente da Renzo Frattarolo e Salvatore Italia (in collaborazione), Guerriera Guerrieri ed Emma Coen Pirani³³.

Frattarolo e Italia prendono nettamente le distanze dalla Classificazione decimale Dewey, considerata poco adatta alle biblioteche umanistiche o di antica costituzione, oltre che rigida e sproporzionata nelle articolazioni. Più avanti, esposto il vecchio schema a tre/quattro elementi della collocazione fissa (stanza/scaffale/palchetto/numero di catena), gli autori si soffermano sulla collocazione mobile, che permette «lo spostamento dei libri nelle stanze e negli scaffali senza alcun cambiamento di segnatura»³⁴ e che viene associata a cinque possibili soluzioni:

³¹ Ivi, p. 181.

³² Vedi, per esempio, Massimo Riva, *Manuale per le biblioteche popolari*, Roma, Edizioni di cultura sociale, [1950], p. 30-36; N[iccolò] D[omenico] Evola, *Appunti di bibliologia e biblioteconomia*, 2ª ed., [Palermo], Università degli studi di Palermo, [1953], p. 209-217; Michele Fuiano, *Bibliografia e biblioteconomia: appunti dal corso universitario*, Napoli, Giannini, 1960, p. 179-180; Antonio Caterino, *Libro e biblioteche: lezioni di bibliografia e biblioteconomia*, Bari, Cressati, 1961, p. 121-122.

³³ Renzo Frattarolo – Salvatore Italia, *Manuale del bibliotecario: storia del libro, biblioteconomia, elementi di diritto pubblico e privato, legislazione delle biblioteche*, con prefazione di Giovanni Spadolini, 3ª ed. riveduta, Roma, Elia, 1981; Guerriera Guerrieri, *Nuove linee di biblioteconomia e bibliografia*, ed. riveduta aggiornata ed ampliata a cura di Giuseppe De Nitto, Napoli, Guida, 1982; Emma Coen Pirani, *Nuovo manuale del bibliotecario*, Modena, Mucchi, 1982. Un quarto manuale (*La biblioteca pubblica: manuale ad uso del bibliotecario*, a cura di Maurizio Bellotti, autori: Liliana Aimone Prina [et al.], coordinamento redazionale Giovanni Vladimiro Moscati, nuova ed. rifatta, Milano, Unicopli, 1985) per altri versi pregevole, non affronta in modo specifico e in termini applicativi il tema dell'ordinamento, pur proponendo una rassegna storica dei sistemi di classificazione: Ernesto Milano, *Le classificazioni bibliografiche: note per una storia*, p. 179-203. Nella recente terza edizione (2005) del *Manuale di biblioteconomia* di Giorgio Montecchi e Fabio Venuda, edito dalla Bibliografica di Milano, si espongono invece, in modo essenziale, caratteristiche, consuetudini operative, vantaggi e svantaggi della collocazione a scaffale aperto (per materie) e a scaffale chiuso (fissa o per formati): vedi alle p. 211-215.

³⁴ R. Frattarolo – S. Italia, *Manuale del bibliotecario* cit., p. 207.

²⁷ Ivi, p. 72 (nota).

²⁸ Alessandro Cutolo, *Note su alcuni sistemi di classificazione bibliografica e sulla collocazione bibliometrica*, Milano-Varese, Istituto editoriale cisalpino, 1945.

²⁹ Ivi, p. 177-179.

³⁰ Ivi, p. 179.

- 1) in numero progressivo indefinito;
- 2) secondo l'ordine alfabetico dei nomi di autore;
- 3) per formato;
- 4) per materia;
- 5) per formato e materia insieme³⁵.

I primi due criteri sono sostanzialmente da scartare (l'uno, perché povero di basi logiche e dannoso per l'estetica e la buona conservazione; l'altro, al massimo utilizzabile nelle piccole biblioteche, perché presenta ovvii inconvenienti); il terzo ha goduto di notevole apprezzamento (implicitamente condiviso dagli autori)³⁶; il quarto ha prodotto vantaggi evidenti soprattutto nelle grandi sale di consultazione, ma è anti-estetico; il quinto, «particolarmente adatto a biblioteche popolari e scolastiche»³⁷, consiste in un ordinamento per sezioni tematiche (contrassegnate con numerazione araba o romana), all'interno delle quali i libri saranno poi distribuiti secondo i formati. Per la scelta delle sezioni, Frattarolo e Italia suggeriscono di servirsi della coeva divisione per materie della *Bibliografia italiana*³⁸.

Il manuale di Guerriera Guerrieri espone il tema dell'ordinamento in un paragrafo intitolato *Bollatura, collocazione, classificazione*, di taglio empirico-amministrativo³⁹. La Guerrieri distingue tre criteri di collocazione: fissa, semifissa, mobile. La collocazione fissa, composta dai soliti quattro elementi, segnala la posizione fisicamente occupata da un volume all'interno di uno spazio dato. All'autrice non sfugge che questo criterio finisce col trasmettere un'idea d'immobilità spazio-temporale delle raccolte. La collocazione semifissa mantiene la numerazione di catena, ma sostituisce gli elementi rappresentanti lo scaffale e il palchetto con l'indicazione di formato ed eventualmente, a contenere la progressione numerica, dell'anno di acquisizione. È questo un metodo che la Guerrieri ritiene adatto ai magazzini, perché consente uno sfruttamento razionale dello spazio e produce i migliori esiti conservativi. La collocazione mobile risponde a una *ratio* diversa: guarda in pratica alla posizione di un documento in relazione agli altri che lo precedono o lo seguono. La Guerrieri fa riferimento alla collocazione per materie, da adottare però soltanto nelle sale

aperte al pubblico, nelle piccole biblioteche e nelle biblioteche specializzate. Ed è curioso che, dopo una sintetica esposizione della Classificazione decimale Dewey, della Classificazione decimale universale e del sistema della Library of Congress, manchi qualsiasi esempio applicativo, soprattutto qualsiasi spunto analitico sull'effettiva compatibilità fra ordinamento fisico dei volumi e classificazione bibliografico-semantiche.

Dal canto suo, Emma Coen Pirani registra i problemi di ordinamento fra i procedimenti amministrativi, con una esemplificazione perfino ridotta rispetto al manuale di Guerriera Guerrieri⁴⁰.

Si deve invece a Paola Geretto un contributo ben strutturato e mai corrivo⁴¹, che appropriatamente coglie, già in apertura, le ragioni di ordine non soltanto materiale, oppure operativo, che governano la scelta dei criteri di ordinamento in biblioteca:

L'operazione di recupero del documento può avvenire in diversi modi: direttamente da parte del lettore che ha libero accesso alla totalità o parte delle raccolte o attraverso la mediazione dell'addetto. La tipologia organizzativa chiaramente cambia di volta in volta sulla base di varianti non solo fisiche – numero di volumi, rarità del fondo, struttura degli ambienti –, ma anche “ideologiche” legate cioè a esigenze più strettamente connesse con il vigente concetto di informazione⁴².

Il lavoro contiene una rapida disamina storica delle pratiche di collocazione, con particolare riguardo per la realtà americana (Dewey, Cutter) e italiana. A proposito di Fumagalli, così scrive, opportunamente, l'autrice:

Questa linea di tendenza [favorevole alla disposizione per formato e non per materie] si rivelò vincente. Gli ovvi motivi di ordine pratico legati al recupero degli spazi, gli alti costi dettati dalla scelta di una ricollocazione seguendo uno schema sistematico, ragioni di carattere ideologico e morale – ora decisamente superate – hanno portato a conservare lo stesso assetto fino ai giorni nostri. Se evoluzione c'è stata in questo secolo è da ascrivere a un diverso concetto delle sale di consultazione [...], ma soprattutto a un diverso approccio da parte delle neonate biblioteche pubbliche che si sono diffuse prevalentemente nell'ultimo ventennio, e alla proliferazione di biblioteche di facoltà e istituti universitari⁴³.

Sono poi affrontati in modo lineare, e con l'ausilio di validi esempi, gli aspetti tecnici delle procedure di collocazione materiale (cronologica, per formati) e

⁴⁰ E. Coen Pirani, *Nuovo manuale* cit., p. 232-239. Nel paragrafo intitolato *Cataloghi per materie* (in particolare alle p. 275 e 281-282) l'autrice aggiunge poche altre note informative sull'ordinamento sistematico.

⁴¹ Paola Geretto, *La gestione delle raccolte*, in: *Lineamenti di biblioteconomia*, a cura di P. Geretto, Roma, NIS, 1991, p. 79-119, in particolare p. 99-111.

⁴² Ivi, p. 99.

⁴³ Ivi, p. 104.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ Nelle segnature figureranno un numero romano o una lettera maiuscola, a indicare il formato, e il numero di catena.

³⁷ R. Frattarolo – S. Italia, *Manuale del bibliotecario* cit., p. 208 (nota).

³⁸ In ogni caso, antichi e rari saranno collocati a parte, in armadi chiusi; collezioni, continuazioni, periodici e opuscoli saranno collocati per formato in altri scaffali ancora.

³⁹ G. Guerrieri, *Nuove linee* cit., p. 68-74. Riprendo qui e in altri punti alcune considerazioni già esperte nel mio *L'organizzazione delle raccolte in una biblioteca universitaria*, «Culture del testo», n. 1 (gen.-apr. 1995), p. 35-47, in particolare p. 41-44.

relativa (sistematica) delle raccolte.

Suggerimenti per l'uso chiari e precisi presenta infine uno scritto, sempre d'impostazione manualistica, di Diego Maltese, intitolato *In tema di collocazione*⁴⁴. Maltese stabilisce, *in primis*, un'irrinunciabile correlazione tra accesso diretto agli scaffali e sistemi di collocazione basati sulla classificazione per soggetti. Se l'accesso diretto non è possibile, obiettivi da perseguire sono la più conveniente sistemazione fisica del materiale e la migliore utilizzazione dello spazio disponibile.

Sul rapporto tra schemi di classificazione e ordinamento sistematico delle raccolte, troviamo nell'articolo di Maltese alcuni concetti su cui lavorerò – lo vedremo di qui a poco – anche Paolo Traniello. Per Maltese la notazione di uno schema classificatorio, che si applica a soggetti distinti e non a libri, non può diventare *tout court* segnatura di collocazione. Deve essere integrata da pochi altri elementi di carattere descrittivo (il nome dell'autore o il titolo). Maltese pensa a una segnatura limitata «a pochi dati di sicuro orientamento», convinto com'è che per controllare l'esatta posizione dei libri sui palchetti si debba usare altro (lo schedario topografico).

Sul versante dell'ordinamento librario in depositi non accessibili al pubblico, Maltese ritiene che il modo migliore di utilizzare lo spazio nasca dalla collocazione dei libri in ordine di arrivo. Si tratta del cosiddetto «metodo del numero corrente», per accettare il quale, dice Maltese, bisogna liberarsi di alcuni miti, tra i quali quelli della numerazione continua (del numero progressivo di catena) e della collocazione per collane (destinata a immobilizzare una notevole quantità di spazio). Un numero di collocazione deve indicare, anche in deposito, soltanto la posizione di un'unità fisica in relazione alle altre: non deve servire a tenere sotto controllo le lacune. Il sistema del numero corrente prevede una segnatura con tre elementi: numero di serie, formato, numero del volume. Il primo e il terzo elemento si ricavano dal numero d'ingresso o d'inventario del volume. Ogni gruppo, per esempio di diecimila numeri, costituisce una serie. Sempre a titolo di esempio, un'unità inventariata con il numero 74.128 assumerebbe il numero di collocazione 7.4128. Tra numero di serie e numero di volume verrebbe inserito un simbolo – potrebbe essere una lettera dell'alfabeto minuscolo – per indicare convenzionalmente il formato⁴⁵.

⁴⁴ Nel suo *La biblioteca come linguaggio e come sistema*, Milano, Editrice Bibliografica, 1985, p. 140-144.

⁴⁵ Per arricchire la segnatura dal punto di vista informativo e per renderla permeabile alle operazioni di revisione e scarto si potrebbe, peraltro, integrare il sistema del numero corrente con un elemento selettivo d'apertura, di tipo cronologico, costituito dal periodo di pubblicazione del volume (scandito per lustri). La posizione del documento potrebbe inoltre corrispondere a un numero di catena interno a ciascun formato e non al numero d'ingresso assunto dal modello di

Nelle biblioteche delle università

Una riflessione più di altre approfondita sul tema del rapporto spazio/documento e sulla praticabilità dell'ordinamento sistematico nelle biblioteche delle università si trova in un articolo di Paolo Traniello⁴⁶. L'autore parte da una premessa molto importante: la fisionomia bibliografica e culturale di un istituto bibliotecario si esprime a due livelli, da un lato con una strategia selettiva delle acquisizioni, dall'altro con le scelte effettuate in ordine alle relazioni spaziali da instaurare tra libri e sezioni. Esiste un legame spazio-temporale molto stretto tra l'allestimento scientifico di una raccolta e la sua sistemazione fisica. Traniello si sofferma, in particolare, sul principio del libero accesso (che vuole documenti collocati a vista, immediatamente disponibili e ordinati secondo partizioni logiche o, comunque, secondo «uno svolgimento interpretabile») e sul suo valore culturale: accedendo liberamente agli scaffali, i lettori possono arricchire i propri percorsi di ricerca e sfruttare la contiguità fisica di opere appartenenti allo stesso ambito disciplinare per scoprire nuovi testi, nuove suggestioni. Qualcosa che affonda le proprie radici nella concezione pragmatica della conoscenza propria della cultura americana e che invece fa fatica ad affermarsi in un contesto come quello italiano, caratterizzato

dalla funzione preminentemente storico-conservativa delle biblioteche maggiori, dalla tendenza a collocare ogni prodotto librario di un certo valore e prestigio nel quadro di una scelta editoriale che si esprime nell'articolazione in collane, dal valore particolare in certo modo preminente attribuito ai «classici», dalla concezione di un «potere» sul libro attribuito in forza di competenze scientifiche relative ai contenuti e alla storia del libro stesso, più che ai problemi della sua organizzazione in raccolte bibliotecarie⁴⁷.

Traniello ricorda che nelle biblioteche delle nostre università la collocazione a scaffale aperto ha pur trovato una qualche applicazione (per le sale di consultazione, per alcune sezioni speciali). Naturalmente, sono stati talvolta impiegati sistemi «ufficiali» di classificazione (generali come la CDD o la CDU, o speciali come lo schema dell'American Mathematical Society). Più spesso sono stati i singoli docenti a inventarsi tassonomie d'occasione. Tra collocazione e classificazione – osserva Traniello – vi è comunque un rapporto arduo, nel senso che tra l'esigenza di assegnare uno spazio riconoscibile a un'unità fisica e quella di rappresentarne il contenuto concettuale (per il quale, magari, occorrono più notazioni simboliche) non sempre vi è coincidenza, sovrapposizione:

partenza: ciò permetterebbe, forse, di semplificare ulteriormente le procedure di magazzino.

⁴⁶ Paolo Traniello, *Segni nello spazio: classificazione, collocazione, biblioteche delle università*, «Biblioteche oggi» 6 (1989), n. 6, p. 717-730.

⁴⁷ Ivi, p. 723.

frequentemente sorge un contrasto logico, che è difficile superare. Torna qui la preoccupazione di Fumagalli, ma Traniello esamina la natura di questo contrasto alla luce del rapporto utente/documento, soprattutto quando l'utente – è il caso dei docenti universitari – abbia l'abitudine di organizzare la propria ricerca lungo tracce semantiche o mappe esplorative che non corrispondono a quelle prefigurate dagli schemi di classificazione adottati per la collocazione dei libri. Di questa specificità tipologica, e insieme della doppia natura della classificazione libraria (schemi per l'ordinamento fisico dei libri/schemi per la creazione di chiavi d'accesso al contenuto semantico dei documenti), va tenuto conto, reimpostando i rapporti fra classificazione e collocazione. Traniello fa il caso della CDD, segnalando:

- l'impossibilità e l'inopportunità di toccare il sistema nel suo complesso;
- le difficoltà della classificazione "larga" (con notazioni più brevi);
- la necessità di apportare comunque modifiche a singole sezioni dello schema (modifiche che andrebbero però sanzionate per tutte le biblioteche dello stesso tipo);
- la necessità, soprattutto, di procedere a una più accorta definizione strutturale della segnatura di collocazione.

A quest'ultimo punto Traniello dedica un apposito paragrafo, mettendo in evidenza la diversa natura dei due o tre elementi che abitualmente formano una segnatura di collocazione (il *call number* anglosassone) sorretta da uno schema classificatorio. I due elementi base hanno natura rispettivamente semantica e strutturale: un simbolo di classificazione, seguito da una combinazione di lettere e cifre (per esempio, le tre lettere iniziali del nome dell'autore), che serve a distinguere sugli scaffali un documento da un altro al quale sia stata assegnata la stessa notazione sistematica, ma che può anche segnalare l'appartenenza del documento a una determinata collana. Talvolta, a precedere questi due elementi, si può trovare una sigla indicante la specifica sezione di una biblioteca: dunque, ancora un elemento di tipo strutturale, che può dar conto di partizioni interne alla biblioteca non necessariamente coincidenti con le articolazioni formali dello schema di classificazione (ma Traniello sottolinea i rischi di eccessiva frammentazione delle raccolte connessi a un uso espanso di questa soluzione).

In conclusione: se è spesso opportuno l'uso di uno schema per classi nell'ordinamento fisico dei libri a scaffale aperto, non è però scontato che l'ordinamento stesso debba appiattirsi sulle procedure di allestimento dei cataloghi sistematici, che possono avere potenzialità più vaste. Altro punto fermo è per Traniello la necessità di approfondire l'analisi della parte strutturale della segnatura, così da

rappresentare in modo più preciso di quanto non si faccia ciò che lega ciascun libro alla storia della biblioteca o alla propria storia editoriale.

Riletto oggi, lo scritto di Traniello offre ancora molti spunti meritevoli di essere ripresi; invece, sulle peculiari modalità di ordinamento delle raccolte bibliotecarie nelle università non si sono sin qui registrati altri interventi di rilievo, tranne un recente saggio di Giovanna Granata⁴⁸, che riflette in termini non banali sui limiti e sugli inconvenienti di un uso "debole" degli schemi classificatori a fini di organizzazione fisica dei documenti nello spazio. Meno convincente è la *pars construens* del lavoro, nella quale si prospetta la strutturazione di una griglia di ordinamento basata sui settori scientifico-disciplinari (SSD) in uso nell'università italiana: il modello appare difficilmente applicabile e non di sicura efficacia.

La riforma dei criteri di ordinamento

Negli ultimi anni hanno trovato spazio nel nostro paese alcuni interventi dedicati al trattamento della letteratura, segnatamente della narrativa. Da questi interventi, che in qualche caso riferiscono di sperimentazioni in atto altrove, emerge una piena consapevolezza delle difficoltà e dei limiti connessi all'uso degli schemi di classificazione tradizionali nell'ordinamento catalografico e fisico della *fiction*: rigidità, mancata corrispondenza con gli interessi degli utenti e con le forme in cui si esprime la loro domanda di servizio, ecc.⁴⁹. Interesse ancora più esteso hanno suscitato le questioni riguardanti la classificazione e la collocazione dei materiali nelle biblioteche e nelle sezioni per bambini e ragazzi⁵⁰.

⁴⁸ Giovanna Granata, *Classificazione e ordinamento delle raccolte nelle biblioteche universitarie: una proposta "user oriented"*, in: *L'organizzazione del sapere: studi in onore di Alfredo Serrai*, a cura di Maria Teresa Biagetti, Milano, Bonnard, 2004, p. 147-165.

⁴⁹ Vedi, a titolo di esempio, Elisa Grignani, *La narrativa in biblioteca: prospetto di uno schema di classificazione elaborato presso la Scuola di biblioteconomia di Copenhagen*, «Culture del testo», n. 1 (gen.-apr. 1995), p. 49-55; Carlo Revelli, *Il catalogo*, in collaborazione con Giulia Visintin, Milano, Editrice Bibliografica, 1996, p. 351-353; Silvia Alessandri, *Classificare la letteratura: la classe 800 nelle edizioni della DDC: principali problemi di scelta nell'esperienza della Bibliografia nazionale italiana*, «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 1, p. 48-60.

⁵⁰ Vedi almeno, tra i molti contributi, Daniele Danesi, *Classificare i libri per ragazzi: con questa proposta Sfoglibro intende aprire un dibattito fra i suoi lettori*, «Sfoglibro», 1 (1988), n. 1, p. 14-17; Luigi Paladin – Graziella Pedretti, *I percorsi della catalogazione: trattamento semantico e collocazione dei libri per bambini e ragazzi*, «Sfoglibro», 3 (1990), n. 4, p. 28-35; Letizia Tarantello, *Fantasia e classificazione: uno strumento di accesso e di orientamento alla letteratura per ragazzi*, Roma, AIB, 1993; Antonella Agnoli, *Biblioteca per ragazzi*, Roma, AIB,

Meno frequenti sono stati i contributi che hanno affrontato in termini dialettici e di consapevolezza teoretica questioni come la declassificazione, i centri d'interesse e la dipartimentalizzazione⁵¹. Si tratta di strategie e modelli sorti e diffusamente sviluppatisi, soprattutto nella seconda metà del Novecento, in altri contesti biblioteconomici (Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania, Francia), con l'intento, variamente declinato e riuscito, di arricchire le opportunità di *browsing* connesse all'accesso diretto, di ridimensionare l'uso degli schemi di classificazione, infine di coniugare l'organizzazione fisica delle relazioni documentarie con un'inedita cura degli aspetti di presentazione al pubblico dei materiali. Il tutto in chiave di segmentazione delle esigenze di accesso alle raccolte, migliore comunicazione dell'offerta documentaria, più dinamiche articolazioni del rapporto spazio/funzione/collocazione (è il caso della biblioteca tripartita tedesca), aggregazione lasca e ibrida dei documenti (la *médiathèque* francese)⁵². Al riguardo, non sono mancati alcuni buoni articoli di taglio informativo generale⁵³ e descrizioni di esperienze italiane, soprattutto riferibili all'allestimento di biblioteche pubbliche (Sala Borsa a Bologna, San Giovanni a Pesaro, San Giorgio a Pistoia, per citarne solo alcune) in buona misura ispirato ai principii e alle pratiche della declassificazione e della biblioteca multimediale⁵⁴. Ciò che forse manca è una riflessione critica anche sui limiti di risposte talvolta parziali, insufficienti, come appiattite su quelle effimere graduatorie del gusto

1999, in particolare p. 59-63; Mariangela Agostini – Gigi Paladin, *Organizzazione delle raccolte*, in: Associazione italiana biblioteche, Sezione Lombardia, Gruppo di lavoro Biblioteche per ragazzi, *Biblioteche per bambini e ragazzi: costruzione, gestione e promozione delle raccolte*, a cura di Giovanna Malgaroli, Roma, AIB, 2000, p. 39-48.

⁵¹ Fa eccezione il saggio di G. Granata già citato.

⁵² Mi sia consentito, qui, rinviare al mio *Per un progetto di ordinamento e presentazione delle raccolte nella Biblioteca europea di informazione e cultura di Milano*, in: *Scritti in memoria di Raoul Gueze (1926-2005)*, coordinamento scientifico di Roberto Guarasci, Anna Rovella, Raffaella Zaccaria, a cura di Cristina Cavallaro, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2007, p. 115-143.

⁵³ Una puntuale rassegna di modelli e applicazioni, accompagnata da una ricostruzione storica di questi temi e da una bibliografia di riferimento, si trova in due interventi di Laura Ricchina, *La biblioteca tripartita: dalla Germania un modello organizzativo alternativo per la pubblica lettura*, «Biblioteche oggi», 15 (1997), n. 1, p. 52-61, e *Il laboratorio di Gütersloh*, «Biblioteche oggi», 15 (1997), n. 2, p. 38-48. Si vedano anche Antonella Agnoli, *Le biblioteche che vorremmo: Bordeaux, Copenaghen, Monaco, Gottinga, L'Aia, San Francisco, New York e le altre*, «Biblioteche oggi», 17 (1999), n. 3, p. 60-63; Dagmar Göttling, *The importance of being E(a)rnest: fra apparire ed essere una "biblioteca pubblica per tutti": il percorso verso l'amichevolezza*, «Bibliotime», 3 (2000), n. 3, <<http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iii-3/gottling.htm>> [indirizzo controllato il 16 novembre 2007].

⁵⁴ Alla realizzazione di nuove strutture bibliotecarie riservano un'attenzione costante i periodici «AIB notizie» e «Biblioteche oggi».

e dell'intrattenimento che i consumi culturali di massa hanno determinato e, in qualche misura, imposto.

Più in generale, sul tema dell'ordinamento delle raccolte sarebbe auspicabile – non solo, a dire il vero, nella nostra realtà nazionale –, una migliore collaborazione tra biblioteconomia teorica e biblioteconomia applicata. Alcuni nodi e criticità (riguardanti il difficile passaggio logico-operativo dalle tassonomie concettuali dei saperi e delle conoscenze alla selezione bibliografica e alla organizzazione catalografica della produzione documentaria e da queste all'ordinamento fisico dei documenti) attendono ancora di essere riesaminati e reimpostati. Attendono, in realtà, di essere coraggiosamente riposizionati dentro la complessità dei processi che oggi investono sia i domini e le gerarchie disciplinari sia le forme e gli ambienti di produzione, circolazione e scambio delle conoscenze e dei documenti. Sono processi segnati dalla diffusione onnipervasiva della cultura digitale e ipermediale, dal primato dell'ipertesto e delle sue metafore, dal manifestarsi di una domanda di accesso alla conoscenza e ai documenti che si fa “liquida” e che non resta fedele ai tracciati della mediazione bibliografica classica. Sarebbe un errore far scaturire da una lettura frettolosa di questi scenari la tentazione di considerare le problematiche dell'ordinamento come qualcosa di residuale, un lascito del mondo gutenberghiano al crepuscolo. Non è così, intanto, perché si continuano a progettare, costruire, usare biblioteche “fisiche”; poi, perché molte nuove biblioteche hanno vocazioni e finalità (duali, plurime) che travalicano i vecchi confini tipologici e mal sopportano criteri scolastici di collocazione; infine, perché le biblioteche tutte, nuove e meno nuove, non possono, né devono, fare a meno di stabilire raccordi coerenti fra i diversi sistemi di segni che aiutano gli utenti a orientarsi, nel Web come in una sala di lettura. Tra l'illusione di poter delegare all'ordinamento fisico delle raccolte ciò che appartiene ad altri processi, logici, di ordinamento biblioteconomico e quella di poter ignorare la portata teorica e culturale di un momento organizzativo e gestionale che resta importante, c'è la terza via dell'elaborazione e della sperimentazione sul campo di modelli efficaci per l'oggi e per il domani. Scontati i limiti di approssimazione e di potenziale scacco che ogni esigenza di presentazione fisica dei documenti è costretta ad accettare (e che attengono alla materialità degli oggetti, contrapposta alla dimensione multiforme e ubiqua delle opere e dei contenuti che essi veicolano), questo impegno sembra tuttora ineludibile.